



# L'ALTRO EMISFERO

## Voci dalla galassia latinoamericana

Francesca Lazzarato

**S**ur: quasi una parola magica che fa venire in mente un crudele raccontino di Borges incluso nella raccolta *Finzioni* quanto un celeberrimo tango di Aníbal Troilo, ma che soprattutto rimanda a una delle riviste letterarie più famose del mondo, creata nel 1931 e chiusa nel 1992 dopo 371 numeri, a tredici anni dalla morte della fondatrice Victoria Ocampo che al suo progetto culturale – in cui era inclusa anche una splendida casa editrice – sacrificò per intero la notevole fortuna di famiglia.

Senza l'energia e l'impegno della vulcanica, vanitosa, autoritaria, lungimirante, intelligentissima Victoria non sarebbe mai esistito quel prezioso ponte tra le letterature e le culture latinoamericane e il resto del mondo che trovò in «Sur» la sua piena espressione e affiancò al contributo dei più importanti scrittori e intellettuali europei (primo fra tutti José Ortega y Gasset, che con una telefonata transoceanica aveva suggerito a Victoria il nome della rivista, e poi Woolf, Camus, Lorca, Jung, Kerouac, Eliot, Alberti), quello di grandi autori latinoamericani, a cominciare dal «gruppo Florida» (Borges, Gironde, Marechal, Güiraldes...), per continuare con Mallea, Sabato, Quiroga, Hernández, Onetti, Paz, Cortázar, Bioy Casares, Pizarnik, Wilcock, Sarduy, Molloy... Un immenso firmamento letterario, un lungo elenco di nomi, alcuni dei quali introducono almeno un elemento di contraddizione nell'abituale polemica tra i «conservatori» – identificati con Borges e la rivista della Ocampo – e i «progressisti» del gruppo Boeda (Arlt, Zamora, Olivari, González Tuñón) e poi delle avanguardie capeggiate negli anni '60 dalla rivista «Contorno».

### Un richiamo al passato

Chi avrebbe mai detto che, a settant'anni esatti dal primo numero di «Sur» e a quasi venti dal suo ultimo, il nome indicato da Ortega y Gasset sarebbe riaffiorato grazie a una nuova casa editrice italiana? Eppure non ci sono dubbi: sulle copertine della nuovissima impresa della casa editrice **Minimum Fax**, che tiene oggi a battesimo un secondo marchio editoriale de-

dicato alle letterature dell'America Latina, campeggia un «Sur» concluso dalla medesima freccia puntata verso il basso che è stata per sessant'anni il simbolo dell'attività editoriale di Victoria Ocampo: una citazione che è anche un omaggio consapevole a un progetto generoso e in qualche modo unico.

Ma il nome e il logo non sono l'unica allusione contenuta nelle copertine in questione: come già ha notato Marco Belpoliti sulla «Stampa», l'impostazione grafica, i colori, le immagini sembrano rimandare alla Feltrinelli degli anni '60 - '70, che traduceva nella nostra lingua García Márquez, Sabato, Roa Bastos, Puig, Vargas Llosa, Scorza, Fuentes e Borges (la prima edizione italiana di *El Aleph* uscì proprio presso Feltrinelli nel '59).

Un richiamo al passato, dunque, testimoniato anche da alcuni dei nomi proposti dalla nuova «Sur» e transitati ormai nella categoria dei classici: per esempio Ernesto Sabato (fra i primi tre titoli il suo testamento-autobiografia, *Prima della fine*, pp. 188, euro 15, cui seguirà *Angeli dell'abisso*) e Juan Carlos Onetti (uscirà prossimamente uno dei suoi libri più importanti, *Gli addii*). Ma anche una certa attenzione per gli anni del post-Boom, con un testo fondamentale qual è *Respirazione artificiale* di Ricardo Piglia (uscito nel '90 presso Serra e Riva, e anch'esso nel programma di Sur), e scelte curiose come *Viva la musica!* del colombiano Andrés Caicedo, suicida a venticinque anni e subito trasformato in leggenda, anche se la sua opera, dopo un trentennio, risulta acerba e meno scandalosa (*Viva la musica!* fu pubblicato nel '77, un mese dopo la morte dell'autore).

### «SponSURizzazioni»

Insieme a questi eccellenti recuperi, che riportano in libreria nomi imprescindibili e da tempo inspiegabilmente assenti, anche la contemporaneità ha però il suo spazio, a cominciare da due autori argentini che oggi occupano un posto di primo piano nel catalogo di Sur, come César Aira (*I fantasmi*, pp. 140, euro 15) e Fogwill (*Scene da una battaglia sotterranea*, pp. 167, euro 15), per continuare con uno dei tanti titoli postumi – e non sempre eccelsi, come succede quando vedove e

agenti tirano fuori dai cassette anche l'ultima sillaba rimasta inedita – di Roberto Bolaño.

A tutto questo la nuova piccola impresa, che ha debuttato quindici giorni fa, aggiunge nuovi modelli di finanziamento quali vendita di gadget e donazioni da parte di quelli che vengono definiti *sponSUR*, e di distribuzione basata su una stretta collaborazione con i librai indipendenti: il tutto per vendere il meglio possibile almeno otto titoli l'anno. Non troppi, se si considera una sovrapproduzione editoriale che si fonda sulla caducità pianificata e sul meccanismo della «novità perpetua», ma neanche troppo pochi, se si pensa alle oggettive difficoltà che ancora oggi incontra, nel nostro paese, la diffusione e la conoscenza delle letterature latinoamericane.

Chiusa e conclusa l'epoca dei grandi successi legati al Boom come pure al terzomondismo degli anni '60-'70, l'esistenza di un intero continente sembra esserci sfuggita per anni, nonostante la vitalità straordinaria di letterature che, solo parzialmente unite da una lingua comune ma densissima di varianti («parlo un inglese passabile, ma trovo enormi difficoltà a parlare argentino», dice lo scrittore cileno Alejandro Zambra), si sono evolute in una direzione che non ignora il passato, ma si proiettano verso estetiche profondamente diverse e spesso contrapposte, rendendo conto dei profondi mutamenti politici e sociali, ma allo stesso tempo mostrandosi capaci di uscire da una specificità ormai stereotipata per diventare, «una fonte di ricchezza culturalmente non specifica», come sottolinea lo scrittore uruguayano Pablo Casacuberta, per poi aggiungere: «Sarebbe a dire che i nostri prodotti culturali latinoamericani hanno molto da dire non solo sulla condizione latinoamericana, ma anche sulla condizione umana».

### Realismo di seconda fila

Sulle ragioni di questa eclissi prolungata ci sarebbe molto da discutere e ipotizzare, perché, nonostante tutto, le traduzioni e le proposte non sono mancate, specialmente negli ultimi anni (un esempio in questo senso sono La Nuova Frontiera, specializzata in letterature iberiche, e altri piccoli

editori che hanno fatto la loro parte), ma a venire meno è stata soprattutto l'attenzione di critica e pubblico. Archiviati i grandi maestri, ci è rivolti sporadicamente verso autori «internazionalizzati», medi o mediocri come Allende, Sepulveda, Mastretta e simili (il successo di Bolaño, grande scrittore che rappresenta uno spartiacque

nella letteratura americana di oggi, è cosa a parte e va analizzato a partire da altri presupposti), aggrappandosi pigramente a un realismo magico ormai morto e sepolto, o, in tempi più recenti, ai nuovi stereotipi di un realismo di seconda fila che, per la spinta spregiudicata del mercato, scivola sovente nella meccanicità del filone di successo.

Possibile che sia così difficile, oggi, tenere conto dell'audacia formale, dell'impulso innovativo e della rinuncia all'affabulazione spicciola di tante vecchie e nuove voci latinoamericane, al di là dei fenomeni di mercati che si limitano a strizzare l'occhio ai lettori globali? Sarà anche la riuscita di una scommessa come «Sur» a darci una risposta.

*La nuova sigla editoriale «Sur», riprendendo nome e simbolo di quella che fu la più celebre tra le riviste letterarie argentine, propone classici come Sabato e autori ancora poco noti in Italia*



RAGAZZINE  
DAVANTI  
A UN MURALE  
A CITTÀ  
DEL MESSICO /  
**FOTO REUTERS  
(CARLOS  
JASSO);**  
A DESTRA  
UN INTERNET  
CAFÉ  
DI TAIYUAN /  
**FOTO REUTERS**

**TODOMODO, UNA RIVISTA DEDICATA A LEONARDO SCIASCIA**

La casa editrice Olschki, in collaborazione con l'associazione «Amici di Leonardo Sciascia», ha annunciato l'uscita di «Todomodo», una rivista che affronterà l'opera dello scrittore siciliano. La rivista accoglierà saggi monografici, recensioni e saggi attorno alla produzione narrativa ma anche all'impegno civile di Sciascia.

## Narrativa / «SCENE DA UNA BATTAGLIA SOTTERRANEA» DI RODOLFO FOGWILL

## Soldati alle Malvine, prigionieri di crudeli giochi a nascondino

F. L.

Si chiamava Rodolfo Enrique Fogwill (Quique, diminutivo infantile, per gli amici più stretti), ma a un certo punto della sua vita, e precisamente nel 1985, quando pubblicò *Pajaros de la cabeza*, il settimo dei suoi ventidue libri, diventò Fogwill e basta. Da raffinatissimo editore qual era, aveva deciso che i suoi nomi di battesimo rovinavano l'equilibrio della copertina: e da quel momento il suo cognome diventò non solo una firma, ma un marchio di fabbrica. Nell'agosto del 2010, quando morì per un cancro al polmone alla soglia dei settant'anni, era Fogwill da almeno un quarto di secolo, e ai suoi lettori di lingua spagnola sembrerebbe senz'altro curiosa la copertina di *Scene da una battaglia sotterranea* (Sur, pp. 167, euro 15) in cui appare come «Rodolfo».

Che lo si chiami in un modo o nell'altro, l'importante è che Fogwill si possa finalmente leggere in italiano (la traduzione, eccellente, è di Ilide Carmignani) e proprio a partire dal suo romanzo più famoso, forse il migliore

e il più significativo tra quelli che riguardano il conflitto delle Malvine, scritto in pochissimi giorni dall'inizio della guerra.

Il titolo originale è *Los pichiciegos*, nome con cui si autodefinisce un gruppo di soldati argentini catapultati su un'isola gelida per combattere un nemico che non riescono a vedere, e che si nascondono come i minuscoli armadilli albini (per l'appunto i *pichiciegos*) che scavano lunghe tane sotterranee nelle pampas argentine. Preoccupati solo di sopravvivere, ammucciare provviste, sfuggire al combattimento, i soldati si organizzano in una piccola, feroce comunità che sembra riprodurre le dinamiche e le gerarchie del-

l'esterno. E i pochi che torneranno a casa dopo la sconfitta resteranno segnati per sempre da quel crudelissimo «gioco a nascondere», ma anche dall'aver condotto una guerra interna che miniaturizza ed esaspera quella imposta dalla dittatura. Una guerra, dice Carlos Gamerro (anche lui autore di un bel romanzo sulle Malvine, *Las Islas*) che da subito fu finzione, racconto: «Fogwill scrive durante i fatti; anzi, scrive prima dei fatti. Dopo, i fatti vennero a confermare quello che lui già aveva scritto».

Libro che ha segnato un'epoca e che è impossibile ignorare, *Los Pichiciegos* è una delle espressioni migliori della prosa energica, gridata eppure musicale, di Fogwill, che come Aira è stato fortemente influenzato da Lamborghini (il suo *Help a el* versione porno-infernale dell'*Aleph* borgesiano, ne è la testimonianza più evidente), e come lui personaggio estremo, eccessivo, capace di vivere più vite in una sola: un uomo di immensa cultura che era stato via via proprietario di una grande agenzia pubblicitaria, professore universitario, editore di straordinario livello, truffatore condannato e incarcerato, poeta fuori del comune, scrittore audace.

In pubblico indossava l'abito di una irridente sgradevolezza, si burlava del mondo proclamandosi contrario all'aborto e al divorzio (lui, che si era separato tante volte), alla legalizzazione della droga (lui, che per diciassette anni aveva speso una fortuna in cocaina) e perfino negazionista: tutte idee, assicura chi lo conosceva bene, che in realtà non condivideva, e la cui enunciazione corrispondeva alla sfida rabbiosa di chi rovescia la tavola e tutto quello che c'è sopra. E la sua maschera mefistofelica e ipersessuata, la sua furia iconoclasta, travasate in libri furenti e provocatori, finiscono allora per sembrare il gioco cattivo di qualcuno che ha deciso di dilapidare sé stesso per diventare mito.

TRAME OSCURE E LINGUA TRASPARENTE

# La rigorosa non-logica del «surrealista» Aira

Non si può dire che César Aira sia un completo sconosciuto, per l'editoria italiana. Nel 1991, infatti, Bollati Boringhieri ha presentato uno dei suoi testi più famosi, *Ena, la prigioniera*, mentre nel 2066 Feltrinelli si è azzardata a pubblicare *Il Mago*, seguito l'anno successivo dal più che bizzarro *Come divenni monaca*. Ma tre soli titoli in vent'anni, e per di più passati sotto silenzio, rischiano di essere un pessimo biglietto da visita per future traduzioni nella nostra lingua... E invece no, per fortuna Aira è di nuovo fra noi con un romanzo irresistibile (*I fantasmi*, Sur, pp. 140, euro 15, traduzione di Raul Schenardi) che racconta di un lussuoso palazzo in costruzione popolato di spettri visibili solo a imbianchini e muratori, e che invita al loro veglione di capodanno una ragazzina «troppo frivola» per vivere a lungo.

*Nel romanzo breve «I fantasmi» un'opera asimmetrica tra avanguardia e cultura di massa*

Un testo, tra l'altro, accompagnato dal viatico entusiasta del «New York Times» che lo ha recensito nel 2009, definendo l'autore «...il Duchamp della letteratura latino americana». E del resto non è su di lui, lentamente raggiunto dal successo dopo anni di serena oscurità, che scom-

mette oggi la New Direction, la casa editrice che ha portato negli Stati Uniti Roberto Bolaño?

Considerato insieme a Ricardo Piglia e Fogwill uno dei grandi della letteratura argentina contemporanea, Aira è uno scrittore che non assomiglia a nessuno, anche se nella sua opera sono evidenti la parentela con il surrealismo, ma anche l'attenzione costante per una cultura di massa per nulla amata e tuttavia continuamente osservata, adoperata, stravolta, burlata (per molti anni l'autore si è guadagnato la vita traducendo *commercial fiction* soprattutto americana), e infine un legame preciso con la provocatoria avanguardia di Osvaldo Lamborghini (1949-1945), scrittore clandestino e segreto fino al giorno della sua morte, ma divenuto poi una leggenda, un «pezzo centrale del sistema letterario argentino», e del quale Aira ha curato l'edizione delle poesie, dei romanzi e dei racconti, ancora assurdamente inediti in Italia.

L'asimmetria, la frammentarietà, l'umorismo infantilmente crudele o sboccato, la brevità, il succedersi di vicende che non vengono portate a conclusione ma sbocciano una dall'altra, abbandonando i personaggi al loro destino e dando al lettore l'illusione di entrare in un racconto che sembra nascere di minuto in minuto davanti ai loro occhi, sono le caratteristiche del narrare di Aira, che, per quanto sembri spontaneo e casuale, ha una sua rigorosissima non-logica interna e si fonda su frasi di grande limpidezza e semplicità: all'oscurità delle trame corrisponde l'assoluta chiarezza del linguaggio. Come Borges, Aira crea altri mondi che sono la faccia segreta del nostro, ma possiede una vena giocosa che li trasforma in balocchi, e non nutre alcun interesse per la bella prosa, la frase elegante, anzi accetta imperfezioni e impurità come parte essenziale del discorso letterario.

Un discorso che, per quanto lo riguarda, si articola in oltre sessanta brevissimi romanzi tutti diversi ma inclini a comporne, se li si guarda da vicino, uno solo: una sorta di unica, grande opera da decifrare piano piano... oppure no, perché ci si può anche limitare a condividere il puro piacere e la grande libertà che sono alla base della scrittura di Aira, autore che non ci tiene a essere perfetto e vuole innanzitutto avventurarsi in territori il più possibile inesplorati. E che, come ha confessato in una delle sue rarissime interviste, non desidera avere un pubblico, ma preferisce i lettori, quello che vanno a cercarsi i suoi libri e non guardano mai le classifiche. (f. l.)

